

PRIN - programma di ricerca dell'unita' di roma

PERIFERIE E NUOVE FORME DI CIVITAS

(sede di Roma)

Il gruppo di ricerca dell'ex Dipartimento di Architettura ed Urbanistica per l'Ingegneria (ora Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile Ambientale) è da anni impegnato in un percorso collettivo di ricerca finalizzato all'analisi dei principali fenomeni di trasformazione dello spazio e alla costruzione/sperimentazione di pratiche di governo territoriale¹. Pur nella diversità delle prospettive di studio che caratterizzano i suoi componenti, il gruppo di ricerca condivide sostanzialmente i postulati che vengono dichiarati all'interno del manifesto della "società territorialista": il territorio è inteso come esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente; il territorio può essere letto come un sistema vivente ad alta complessità, dotato di corpo e anima, nel quale le relazioni tra soggetti sono mediate dalle relazioni che essi intrattengono con un ambiente materiale; il territorio viene analizzato nella sua dimensione locale e cioè nella sua peculiarità, identità ed unicità; lo sviluppo del territorio è misurato dalla crescita del suo benessere (declinato in termini antieconomicistici).

A partire da queste considerazioni il gruppo di ricerca vuole mettere al lavoro una molteplicità di sguardi, prospettive e ricerc-azioni che investono un mosaico di territori diversi. L'obiettivo è quello di costruire una narrazione *altra* del territorio e delle sue trasformazioni: una narrazione polifonica, a più entrate. Una narrazione capace di leggere le contraddizioni degli attuali modelli di sviluppo, intercettando al tempo stesso nuove possibilità di costruzione del territorio. Una costruzione sostenibile da un punto di vista ambientale e sociale.

Il tentativo è quello di comprendere la densità di situazioni spaziali che si producono nella contemporaneità; cogliere indicazioni e suggerimenti che provengono dalla nuova complessità sociale e dalle nuove forme dell'abitare; costruire conoscenza e rappresentazioni in grado di intercettare la pluralizzazione delle pratiche urbane, degli stili di vita, delle spazialità e temporalità che contraddistinguono gli orizzonti urbani contemporanei; sperimentare nuovi processi di intervento inclusivi e capaci di valorizzare progettualità latenti ed energie creative presenti all'interno del territorio.

I luoghi che sono stati analizzati appartengono a territori differenti, prevalentemente concentrati nella città di Roma: la "città del mercato" di Bufalotta-Porte di Roma, la "città abusiva" di Borghesiana/Borgata Finocchio, la comunità autorganizzata di Idroscalo di Ostia, l'area "di frangia" di San Basilio, le aree "di scarto" lungo il Tevere da Magliana all'Idroscalo, un frammento dell'agro romano nei pressi del Santa Maria della Pietà, il quartiere di Ponte di Nona, l'occupazione abitativa Casal Merode nel IX municipio, il quartiere "gentrificato" del Pigneto, le borgate abusive di Via Casilina, i quartieri di edilizia residenziale pubblica di Tor Bella Monaca e Rocca Fiorita ed infine, con uno sguardo più ampio, l'intera area metropolitana di Roma). Sono inoltre presenti contributi che si soffermano ad analizzare i contesti territoriali di Carbonia e Santu Lussurgiu (Sardegna), l'isola di Lampedusa ed oltreconfine: Vancouver, Barcellona e Dar es Salaam.

¹ Scandurra E., Bottaro P., Cellamare C., a cura di, (2001), *Labirinti della città contemporanea*, Meltemi, Roma; Attili G., Decandia L., Scandurra E., a cura di, (2006), *Storie di città*, Edizioni Interculturali, Roma; Scandurra E., Attili G., Braschi S., Cellamare C., Cerqua A., Ferretti A., Sotgia A., Uttaro A.M (2009) *Lungoiltevere. Episodi di mutazione urbana*, Franco Angeli, Roma; Mattogno C., Villani T. (2009), *L'esplosione urbana*, Collana Urban/Millepiani, Edizioni associazione culturale Eterotopia; Laboratorio CittàPubblica, a cura di (2010) *Città pubbliche: linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori

L'oggetto di studio è dunque il territorio della contemporaneità. Un territorio esploso e complesso. Un territorio declinato al plurale e leggibile attraverso una molteplicità di episodi urbani irriducibili e che tuttavia vengono attraversati da alcuni fenomeni/problematiche trasversali:

- Il territorio della contemporaneità è caratterizzato da una intensificazione delle interconnessioni e delle interdipendenze globali (Tomlinson). Uno spazio-mondo compresso temporalmente (Virilio) in cui le distanze si accorciano come esito di una significativa riorganizzazione tecnologica e dove si ridisegnano, in termini significativamente discontinui rispetto al passato, i rapporti tra economia, società e territorio.
- L'economia, tanto finanziaria quanto produttiva, appare sempre più come un importante agente di trasformazione territoriale. Una trasformazione materiale, sociale e simbolica che informa i nuovi paesaggi del vivere e i nuovi modi dell'abitare. Una trasformazione in cui l'economia finisce col sostituirsi alla politica nel conferire senso allo spazio (Pasqui). In questa cornice vengono a definirsi nuove gerarchie e centralità, in base alle quali diviene periferico tutto ciò che viene estromesso dai processi direzionali del nuovo sistema-mondo (Villani)
- La concentrazione di potere economico e politico all'interno delle nuove città globali (Sassen, Castells) disegna inedite geografie reticolari capaci di polarizzare i flussi di produzione/consumo ma anche di condizionare i movimenti di persone attraverso una ridefinizione dei fattori di attrazione e repulsione (*push and pull factors*). Le città diventano sempre più terre d'approdo e di transito per segmenti sempre più estesi di popolazione.
- La città contemporanea deborda nella megalopoli. Si dissemina su di una superficie onnivora. La città è ovunque e in ogni cosa. Ridisegna geografie spaziali e simboliche. Non è più cinta da mura capaci di sancire un interno e un esterno. Non è più un oggetto autoevidente capace di contrapporsi alla campagna.
- L'accresciuta mobilità trasforma l'urbano nell'incrocio di mobilità e progetti di vita multiformi. Le città sono sempre più intramate da una pluralità di "territori di circolazione" (Tarrus) prodotti dalla memoria collettiva delle popolazioni migranti e dalle pratiche sociali di scambio: territori costituiti dalle diverse forme di interazione sociale, sovrapposti ma mai coincidenti, sempre interferenti tra loro (Crosta).
- Tale paesaggio fluido, costruito su ancoraggi temporanei e geografie dell'erranza, mette in evidenza una importante frattura tra pratiche sociali e spazio urbano. Se nel passato esisteva un rapporto diretto e leggibile tra comunità insediate e territorio, oggi questa corrispondenza unilineare mostra delle crepe importanti. I territori della contemporaneità non possono essere più interpretati come spazi domo-centrici e custodi di identità immutabili e radicate al suolo.
- Lo spazio politico moderno ancorato a confini e a geometrie statuali, entra in crisi. Le nuove geografie di potere, multi-scalari ed interconnesse, decostruiscono l'autonomia politica dei governi locali e della polis. La disgiunzione tra territorialità e potere (Raffestin) destabilizza i principi costitutivi della rappresentanza territoriale, i cardini su cui storicamente si è radicata la costruzione della cittadinanza, le figure tradizionali della democrazia rappresentativa e lo stesso paradigma della domanda politica (Crosta).

Il territorio contemporaneo appare dunque sempre più luogo di disgiunzioni tra pratiche sociali e territorio, tra forme di vita e residenzialità, tra politica e spazio. Si tratta di fratture che sconvolgono corrispondenze biunivoche date per consolidate, omologie e paradigmi interpretativi tradizionali. "E' tuttavia evidente come la rottura di alcuni dispositivi di giunzione non si presenti affatto come scomparsa di ogni nesso, come talora alcuni teorici della postmodernità hanno lasciato intendere. La disgiunzione è insieme riarticolazione: allude ad una destabilizzazione della linearità di questi processi e alla loro ricomposizione in nuovi e fragili equilibri" (Pasqui). Il territorio contemporaneo non si smaterializza. Non siamo di fronte ad una perdita di rilevanza della dimensione spaziale e materiale delle relazioni sociali. Il contemporaneo è piuttosto il terreno dove vengono a definirsi nuove forme di territorialità e nuove forme di vita scandite da inedite relazioni tra territori e pratiche

sociali. In altre parole, la fluidità del contemporaneo non rappresenta qualcosa che semplicemente tracima gli argini dei paradigmi moderni: nel suo debordare esso scava nel territorio nuovi percorsi, riannoda nuove giunzioni, disegna nuovi paesaggi e territori. E sono proprio questi inediti paesaggi ad interrogare gli strumenti di analisi e di intervento della pianificazione urbana e territoriale, a sfidarne assunti e pensieri dominanti.

I diversi contributi cercano di affrontare questa importante sfida, cortocircuitando categorie analitiche oppositive e dualistiche (città/campagna, urbano/rurale, nomadismo/sedentarietà, cultura/natura, globale/locale, spazio fisico/spazio sociale, istituito/istituendo, top-down/bottom-up, spazio liscio/spazio striato, perimetrazioni/rottura dei confini...). Da questo punto di vista, la lettura del territorio contemporaneo si configura come una pratica esplorativa attraverso cui disambiguare alcune retoriche semplificanti che rischiano di fotografare un cambiamento in termini riduttivamente binari. Piuttosto che divenire oggetto di spiegazioni antitetiche e reciprocamente esclusive, il territorio diviene sempre più il luogo di contrastanti tendenze, di ossimori, di oscillazioni e tensioni dinamiche tra polarità compresenti. La stessa costruzione del territorio è interpretabile come un fascio di pratiche miste: da una parte politiche e progetti istituzionali che definiscono il testo della città pianificata; dall'altra pratiche insorgenti e di resistenza che si insinuano tra le pieghe di questo testo, sfuggendogli e forzandolo continuamente. In un rapporto di reciproca inferenza.

Rispetto a questa cornice condivisa, ogni caso di studio è stato oggetto di una pratica esplorativa di tipo immersivo. Una pratica capace di contaminarsi con il corpo vivo dell'urbano, nel tentativo di intercettare pluriversi di senso e mondi vitali multiformi. Una pratica che ha voluto scandagliare il quotidiano, le microstorie, le differenze, le memorie, le qualità dello spazio e dei vissuti. Ma anche il ruolo dei contesti e delle istituzioni. Nel fare questo, il gruppo di ricerca ha cercato di valorizzare al meglio le diverse competenze dei suoi componenti. Si tratta di competenze legate a campi disciplinari differenti (architettura, ingegneria, sociologia, statistica, urbanistica, antropologia, storia) e che tuttavia convergono sul territorio, inteso come oggetto di studio pluridimensionale.

L'impronta interdisciplinare del gruppo di ricerca è la modalità attraverso cui si è cercato di far dialogare in maniera virtuosa diversi sguardi. Sullo sfondo la consapevolezza di come l'attuale organizzazione del sapere in comparti delimitati (discipline) non sia un fatto naturale ma corrisponda al frutto di un processo storico consolidatosi attraverso una lunga serie di atti di istituzione (Bourdieu). Il modello di suddivisione disciplinare, la sua nascita, la sua riproduzione, il suo processo di formazione sono situati nello spazio e nel tempo. E' evidente allora come i confini disciplinari, intesi come espressione di un processo istitutivo storicamente dato, possano essere problematizzati attraverso una "riattualizzazione delle possibilità accantonate" (Bourdieu), un'esplorazione di opportunità "altre" di articolazione del sapere. Questa consapevolezza può portare a ripensare gli universi disciplinari come sistemi di produzione e veicolazione delle conoscenze capaci tuttavia di aperture e contaminazioni. Discipline in grado di autorigenerarsi e ridefinire i propri strumenti, non inseguendo un'idea astratta di ibridazione e comunicazione interdisciplinare fine a se stessa, bensì cercando di rispondere in maniera più articolata ed approfondita alla conoscenza dei fenomeni.

Qui di seguito vengono riportati gli abstracts elaborati dai diversi componenti del gruppo di ricerca. La definizione di una struttura comune a tutti gli abstracts (territorio di riferimento, obiettivi della lettura/esplorazione, fenomeno analizzato, materiali/indizi di progetto) ha l'obiettivo di favorire una lettura trasversale degli stessi.

In particolare, la scelta di soffermarsi sui "possibili/potenziati materiali di progetto" è dettata dalla volontà di dialogare con la più ampia cornice di ricerca del gruppo PRIN nazionale: l'obiettivo è quello di sviluppare, a partire da una lettura critica degli attuali processi di pianificazione, una

politica dell'attenzione rivolta a quegli indizi di progettualità presenti all'interno del territorio: quei materiali/indizi potenzialmente capaci di contribuire alla costruzione di "progetti di territorio".

I diversi contributi ruoteranno intorno ad alcune questioni che, a nostro avviso, rappresentano dei nodi cruciali per la pianificazione urbana e territoriale:

Consumo di suolo.

L'attuale modello di sviluppo urbano è caratterizzato da tassi di consumo di suolo estremamente elevati. In Italia negli ultimi 50 anni, la quantità di territorio urbanizzato è aumentata del 1000 per 100, "nonostante un trend demografico nel quale le nascite non compensano i decessi" (Salzano). Secondo l'ISTAT, dal 1950 al 2005, la superficie totale libera da trasformazioni in Italia è passata, da 30.000.000 a 17.803.010 ettari, con una riduzione di 12.196.000 ettari, pari al 40,65% del totale. Tale fenomeno produce sottrazione di naturalità e di terreni agricoli; intacca le funzioni di regolazione dei cicli e di conservazione della biodiversità. Inoltre genera dispersione insediativa, tempi di pendolarismo sempre più dilatati, costi di infrastrutturazione e di gestione del territorio sempre più insostenibili. Tale modello di sviluppo risulta quindi essere intrinsecamente inefficiente, energivoro, fonte di degrado ambientale e di instabilità sociale.

Il consumo di suolo è intrinsecamente legato a fenomeni di speculazione immobiliare e rendita fondiaria: si tratta di dinamiche che si affermano in assenza di efficaci politiche pubbliche e che sono spesso alimentate dagli stessi strumenti di pianificazione territoriale (compensazione, varianti, forme di contrattazione urbanistica, indennizzo per diritti edificatori pregressi, ecc...ecc...).

E' necessario dunque invertire questa tendenza: abbandonare pretese di edificazione e urbanizzazione incontrollata (immissione di nuove cubature) e dedicarsi alla trasformazione/riqualificazione dell'esistente. Per raggiungere questo obiettivo è necessario quindi abbracciare un modello di sviluppo diverso che sia incentrato sulla riconversione ecologica, sulla ricomposizione morfologica, sul recupero e sulla trasformazione qualitativa del territorio.

Locale-globale

La contemporaneità è sempre più caratterizzata da un'intensificarsi di flussi di produzione/consumo dettati dai processi economici globali. Processi che investono e trasformano radicalmente il territorio. Basti pensare agli "effetti di luogo" (Bourdieu) prodotti dalla flessibilizzazione/delocalizzazione delle attività produttive e dai nuovi modelli organizzativi dell'economia globale post-fordista. Basti pensare alla rottura dei confini tra spazio della produzione e luoghi dell'abitare e del consumo, come effetto di un inedito capitalismo cognitivo e dell'affermazione di nuovi paradigmi tecnologici (ICTs). Basti pensare agli inediti processi di finanziarizzazione del patrimonio immobiliare (securization) come esito della ristrutturazione di imprese globali che attraverso dinamiche speculative ridisegnano il volto delle nostre città. Tali processi ridisegnano geografie di potere all'interno delle quali le città si trovano a competere, spesso ferocemente, sulla scena internazionale. Come risultato, molte città globali (Sassen, Castells) vengono trasformate da logiche di marketing urbano: grandi eventi, archistar e progetti a-contestualizzati.

Queste stesse città tuttavia sono anche arene politiche all'interno delle quali vengono a prodursi, a livello locale, interessanti pratiche di resistenza. In questa cornice, la dimensione locale si offre come terreno di azione per una pluralità di soggetti che testimoniano di una diversa modalità di costruzione del territorio capace di mettere in discussione modelli di sviluppo dominanti e strumenti urbanistici consolidati. Nuovi soggetti e pratiche che riaffermano l'urgenza di nuovi diritti di cittadinanza e di partecipazione alla vita del territorio. Sullo sfondo si delineano delle sfide importanti: queste pratiche locali sono capaci di sedimentarsi nel territorio, produrre empowerment, sostenere in maniera duratura altre visioni di trasformazione territoriale? O rischiano di produrre semplici effetti di testimonianza dal carattere temporaneo ed effimero? In che modo queste pratiche locali si relazionano alle forze più globali e pervasive?

La lettura di una dimensione locale come opposta ad una globale rischia infatti di produrre una visione riduttivamente semplicistica e duale delle dinamiche territoriali contemporanee. Le persone infatti vivono allo stesso tempo nel locale e nel globale, utilizzando dinamicamente e contemporaneamente diverse scalarità territoriali (Decandia). Gli stessi luoghi sono plasmati da dinamiche globali che interferiscono con contesti specifici, secondo una prospettiva di interdipendenza “glocale” dove coesistono processi di globalizzazione e di indigenizzazione, movimenti transnazionali e contemporaneamente la loro interpretazione contestuale (Callari Galli).

Convivenza

Oggi la città sembra non esercitare più quel ruolo per cui è nata millenni fa: “un luogo in cui gli uomini potessero raccogliersi per soddisfare le proprie necessità, creando assistenza reciproca, servizi comuni” (Campos Venuti). Una città che era sinonimo di un *essere-in-comune*. “Oggi siamo al centro di una vera e propria crisi delle regole di convivenza, di solidarietà, della vita pubblica” (Scandurra).

La stessa idea di comunità, intesa come struttura solidale, consolidata ed interpretabile come elemento invariante dell’identità territoriale, entra in crisi sotto il peso degli incessanti processi di territorializzazione e di *disembedding* (lett. “sradicamento”), delle spinte individualistiche, della frammentazione sociale e dell’accresciuta mobilità. Forze economiche post-fordiste trasformano la città in merce ed i cittadini in puri consumatori: monadi funzionali alla riproduzione di un sistema sorretto da pulsioni privatistiche.

La città oggi è sempre più interessata da processi segregativi, fenomeni di polarizzazione sociale e di esclusione, negazione dei più elementari diritti alla città. “Oggi i politici e gli amministratori più che governare la paura l’alimentano o ne sono governati, producendo quelle regole securitarie che trasformano la città in presidi militari, le abitazioni in fortini blindati video sorvegliati, innescando meccanismi sociali regressivi e minacciosi del tipo: *homo homini lupus* di hobbesiana memoria. Siamo all’opposto dell’agorà, della *polis*, della *civitas*, la città anziché luogo di esercizio della democrazia e dell’accoglienza è diventata luogo di scontro tra tribù, tra etnie, tra gruppi perennemente in conflitto, anzi in lotta, luogo di ossessione identitaria, di omofobia. *L’essere –con, l’in- between* che accumuna e lega gli uomini di Arendt, la democrazia come rapporto equilibrato tra l’individuo e la società, come un tavolo dialogante che riunisce insieme gli uomini conservando tuttavia quella distanza e quella separazione che ne salvano l’identità (contro il fusionale e l’indistinto), sono cose delle quali neppure più si parla” (Scandurra).

Occorre dunque sperimentare nuovi percorsi capaci di ritessere i legami di un rinnovato progetto di convivenza e di solidarietà urbana: un progetto in cui puntare ad un innalzamento della qualità della vita fondato su un rinnovato welfare urbano.